

OMELIA NELLA S. MESSA DELLA FESTA DEI SS. SIMONE E GIUDA APOSTOLI

martedì 28 ottobre 2014, ore 19.00, Cappella del Seminario Vescovile

1. E' la festa dei santi Simone e Giuda Taddeo, apostoli di Cristo, e mi è particolarmente gradito, a coronamento del mese missionario, celebrare con i sacerdoti *fidei donum*. La fede è dono e voi siete stati inviati come "dono di fede" per qualche tempo in altre chiese, ricevendo la grazia di condividere personalmente la *sollicitudo omnium ecclesiarum* propria dei pastori della Chiesa uniti al Successore di Pietro.

2. Quando il vangelo, con rito molto suggestivo, viene posto sul capo dell'ordinando vescovo durante il sacro rito, è anche tale *sollicitudo* ad essergli assegnata. Vi assicuro che in quel momento, in San Pietro, il mio pensiero orante è andato anche ai missionari e alle missionarie, consacrati e laici, della diocesi di Lodi. E poiché erano due diaconi novelli a reggere l'evangelario ho chiesto la grazia che il nostro seminario abbia sempre l'ardore missionario dei santi apostoli. Per ora nella preghiera e nell'impegno formativo di studio, come nel servizio comunitario e nelle esperienze pastorali, specie nelle parrocchie. Un giorno – se Dio vorrà con la chiamata del vescovo e non soltanto per decisione personale – partendo per entrare in modo più esplicito nella corsa inarrestabile del vangelo.

3. Vi chiedo cari seminaristi di lasciarvi accompagnare da questa intenzione, senza timore perché è una vicenda di amore quella della evangelizzazione e nell'amore non c'è il timore. Come quando si diventa vescovi: il timore e il tremore - ben comprensibili - debbono lasciare subito il passo alla confidenza in Dio, che scaturisce dal suo amore! La disponibilità missionaria anche esplicita deve segnare la vostra preghiera e il percorso formativo perché vi prepariate a sentirvi "a casa" ovunque: del resto la dimora è Lui, il Signore; Lui è la tenda della consolazione, che non potrà essere in alcun modo divelta perché impiantata da Dio nei quattro angoli della terra e rivolta verso l'eternità.

4. Rivolgendomi a voi seminaristi sono certo di fare la gioia dei sacerdoti *fidei donum*. A loro chiedo di essere nei vostri confronti dei fratelli maggiori che comunicano una esperienza come "fatto di vita", senz'altro indelebile nel loro spirito per il decisivo apporto ricevuto nella spiritualità sacerdotale e nello stile pastorale. Deve avvenire questo scambio di esperienza e i seminaristi dovrebbero essere i primi destinatari, oltre che gli altri sacerdoti di Lodi, affinché partendo o rimanendo in diocesi, i presbiteri lodigiani abbiamo il cuore aperto, come quello del loro Signore, e considerino che i confini della chiesa giungono ovunque perché addirittura varcano i cieli. Siamo, infatti, in comunione con quanti attorno all'Agnello vivono la perfetta gioia del vangelo poiché incontrano in pienezza quell'Amore, che è l'anima e lo slancio sempre nuovo della evangelizzazione.

5. Desidero però ringraziarvi, cari sacerdoti “già” *fidei donum*, per la testimonianza che avete dato accettando di essere coinvolti – talora per periodi consistenti – nella “*missio ad gentes*” e per lo spirito missionario che sono certo continuate a coltivare in voi, nel presbiterio e nella comunità diocesana. Ecco i tre livelli che si debbono intrecciare nel vostro ministero: quello personale e poi quelli parrocchiale e diocesano. Non è, perciò, finita la vostra missione esplicita. E’ responsabilità molto seria quella di rendere attento il vescovo e gli organismi diocesani competenti a questa dimensione, essenziale anche al ministero che svolgiamo in territorio lodigiano. Sarebbe una cura pastorale destinata a stancarsi, e addirittura votata alla asfissia spirituale, quella che non rimanesse costantemente disponibile all’orizzonte universale della fede. Sì, ve lo ripeto, dovete rendere attento me alle esigenze della *missio ad gentes*, a cogliere cioè la volontà di Dio su questo aspetto, giudicando le possibilità e le responsabilità della nostra bella chiesa di Lodi. L’annuncio apostolico deve diffondersi in tutta la terra, rimanendo ovviamente ben radicato nella nostra terra e qualcuno dice: “ormai i preti diminuiscono dobbiamo curare i nostri”! Se nessuno più partisse, purtroppo, avremmo il tragico (e non esagero!) segnale che “la cura dei nostri” è del tutto inadeguata anzi si sta spegnendo.

6. Chiamò i dodici – dice il vangelo – e ne elenca i nomi. Quale responsabilità per coloro il cui nome è stato aggiunto alla lunga serie dei successori degli apostoli. E’ il dono che mi è capitato per grazia l’11 ottobre scorso. Ma debbo prendere sempre più coscienza della “moltitudine” che desidera incontrare Cristo – e per noi Paesi di antica evangelizzazione dei molti che non lo cercano più pur essendo Egli ad essi “necessario” – come diceva il beato Paolo VI. La folla cercava di avvicinarlo – come domenica scorsa in modo meraviglioso avete fatto voi lodigiani, scorgendo nel nuovo vescovo - a motivo della fede - non tanto la sua persona ma l’inviato di Cristo e il suo legato. Sto in questi giorni sperimentando come sia profonda la vostra fede nel ministero dei successori degli apostoli e parimenti l’amore e la devozione.

7. Cari fratelli, mi dovete perciò affiancare in un impegno formidabile che lo Spirito Santo sostiene per primo – e questa è la nostra fortuna e consolazione – ma dal quale non possiamo in alcun modo sottrarci. Se coltiveremo ciascuno un sempre più amorevole e maturo rapporto con Cristo, nella semplicità del nostro ministero e nell’ansia missionaria, tutti comprenderanno che “non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, poiché la nostra pietra angolare è Cristo e in Lui diveniamo l’abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,13-22). Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, ha citato le memorabili parole del beato Paolo VI tratte dalla insuperata *Evangelii nuntiandi*: ci conceda il Signore “la dolce e confortante gioia di evangelizzare anche quando occorre seminare nelle lacrime... non evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma ministri del vangelo la cui vita irradi fervore ossia che abbiano ricevuto in loro la gioia del Cristo” (cit in EG 10). E’ l’augurio che ci scambiamo stasera! La gioia del vangelo sia la nostra forza. Amen.